

NEOPLURILINGUISMO

1. Premessa

Negli ultimi anni del Novecento e in particolare nei primi decenni del XXI secolo è divenuto cruciale e dominante in diversi Paesi il tema della mobilità e dell'immigrazione straniera con indicatori quantitativi che rivelano una crescita esponenziale del fenomeno.

2. Una nuova grandezza idiomatica: le *nuove minoranze* o *lingue immigrate*

Da qui un profondo cambiamento dei panorami linguistici con il sovrapporsi al quadro tradizionale del plurilinguismo di una nuova grandezza idiomatica costituita da quelle che De Mauro aveva etichettato in termini di *nuove minoranze* ma che oggi si è soliti caratterizzare come *lingue immigrate* secondo un tipo terminologico codificato da Massimo Vedovelli.

Abbiamo chiamato *lingue immigrate* non semplicemente gli idiomi dei migranti che arrivano e attraversano il Paese senza un chiaro progetto migratorio, ma le lingue ormai stabilmente radicatesi entro lo spazio linguistico nazionale in funzione del radicamento sociale dei loro gruppi di utenti nelle realtà locali e in generale nella nostra società (Vedovelli 2016, p. 62).

Si tratta di un universo variegato formato dalle lingue praticate, se ad esempio guardiamo all'Italia, da oltre cinque milioni di parlanti e che va ad arricchire e riconfigurare lo spazio comunicativo identificato un tempo dai tre poli linguistici storici (l'italiano e le sue varietà; i dialetti; le lingue delle minoranze di antico insediamento).

2.1 *Le diverse cittadinanze*

Se si guarda agli indicatori demografici emersi dal Censimento permanente promosso dall'Istat¹, al 1° gennaio 2024 la popolazione in Italia conta **58.989.749** residenti, di cui **5.307.598** con cittadinanza straniera (+166mila sull'anno precedente), con un'incidenza percentuale pari al **9%** sulla popolazione complessiva.

Sempre in base ai dati Istat, riferiti tuttavia ancora all'anno precedente. le differenti cittadinanze presenti in Italia sono **193**.

Le cinque più numerose, che da sole rappresentano circa il 50% del totale degli stranieri residenti, sono le seguenti:

¹Tutti i dati Istat qui riportati sono stati attinti dal sito <http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1&Lang=it>.

- ! Romania (**1.081.836** soggetti, pari al 21,04%)
- ! Albania (**416.829**, 8,11%)
- ! Marocco (**415.088**, 8,07%)
- ! Cina (**307.038**, 5,97%)
- ! Ucraina (**249.613** pari al 4,86%; ma il dato non tiene conto dell'esodo recente dovuto all'invasione russa del 24 febbraio 2022 che ha fino a questo momento comportato la presenza di ulteriori **185.000** persone in regime di protezione temporanea)².

2.2 L'impatto nei sistemi formativi

Occorre fare i conti anche con un significativo riflesso di tale presenza nel mondo della scuola: in base al report annuale dell'Ufficio statistica del MIUR nell'anno scolastico **2022/2023** sono stati calcolati **914.860** alunni di cittadinanza non italiana che incidono per l'**11,02** sull'intera popolazione scolastica pari a **8.158.138** studenti.

2.2.1 Alunni con cittadinanza non italiana ma nati in Italia

Degno di nota il fatto che le seconde generazioni, ossia gli allievi con cittadinanza non italiana ma nati nel nostro Paese, ammontano a **598.745** unità, corrispondenti al **65,4%** del complesso degli alunni stranieri; tale percentuale sale addirittura all'**81%** nella scuola dell'infanzia e al **69,1%** nella scuola primaria mentre raggiunge il **63,7%** nella scuola secondaria di primo grado e si attesta al **50,6%** nella scuola secondaria di secondo grado³.

Malgrado tale evidenza, nella scuola, che dovrebbe essere il luogo elettivamente dedicato all'educazione linguistica, la presenza di altre lingue è stata più delle volte affrontata dai diversi attori coinvolti come un'emergenza la cui soluzione è stata delegata ai singoli istituti, in mancanza di una strategia nazionale unitaria. Si pone inoltre in questo contesto il problema della perdita e del mantenimento della lingua (o delle lingue) d'origine: le seconde generazioni in particolare sono potenziali candidate allo status di *heritage speakers*,

² Dato aggiornato alla data del 22 febbraio 2024: rimandiamo a: <<https://www.agensir.it/quotidiano/2024/2/22/ucraina-rapporto-unhcr-in-italia-185-000-richieste-di-protezione-temporanea-dallinizio-del-conflitto-oltre-187-donne-e-minori>>.

³ I conteggi sono tratti dal Rapporto *Alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2022/2023* <https://www.miur.gov.it/pubblicazioni/-/asset_publisher/6Ya1FS4E4QJw/content/gli-alunni-con-cittadinanza-non-italiana-anno-scolastico-2022-2023>.

rischiando di conseguenza di non raggiungere un livello di competenza nativo in età adulta⁴.

3. Il *neoplurilinguismo*

Per definire questi nuovi equilibri si parla da qualche tempo di *neoplurilinguismo*, un concetto e un tipo terminologico codificato anche questo da Massimo Vedovelli e dai suoi collaboratori, che ne hanno fatto menzione per la prima volta negli Atti del Convegno di Pescara - Chieti del 2005 (Bagna - Barni - Vedovelli 2007) per poi riprendere la tematizzazione in varie sedi e riproporla infine in modo articolato con Vedovelli 2016 (Atti del Convegno SLI di Udine 2014), da cui estraiamo la seguente definizione che ben delinea le caratteristiche e la complessità del nuovo tipo di plurilinguismo:

[Le lingue immigrate] costituiscono ormai un ulteriore asse dello spazio linguistico italiano, quello del *neoplurilinguismo*, che si è aggiunto all'asse dell'italiano, a quello dei dialetti, a quello delle lingue delle minoranze di antico insediamento, ognuno articolato in un'ampia gamma di varietà e registri (Vedovelli 2016, p. 62).

4. La *superdiversità*

Il costrutto del *neoplurilinguismo* va di pari passo con quello della cosiddetta *superdiversità*, espressione che rende il dispositivo metalinguistico inglese *super-diversity* introdotto dallo studioso di scienze sociali Steven Vertovec per caratterizzare la fisionomia plurilingue e pluriethnica della Gran Bretagna (cfr. Vertovec 2006, 2007 e 2010). La *super-diversity* costituisce “a term intended to underline a level and kind of complexity surpassing anything the country has previously experienced”⁵.

In ambito italiano la focalizzazione sulla *superdiversità* è stata fatta propria da Barni - Vedovelli 2009 e 2011. In particolare Barni - Vedovelli 2009, p. 41 individuano la *superdiversità* come “condizione normale dei contesti che tradizionalmente erano esenti da flussi di immigrazione, e che ora si vedono caratterizzati da nuovi assetti idiomatici in conseguenza dell'ingresso delle lingue immigrate, e da dinamiche e tensioni sociolinguistiche mai prima esperite, a livello di comunità linguistica”⁶.

⁴ Per i riflessi del *neoplurilinguismo* nel mondo della scuola cfr. Bagna - Casini 2021.

⁵ Secondo una definizione riportata nel documento <http://www.compas.ox.ac.uk/fileadmin/files/Publications/Reports/Vertovec%20-%20new_complexities_of_cohesion_in_britain.pdf>

⁶ Si veda anche S. Machetti, *Quali percorsi e quali strategie di apprendimento entro la superdiversità? Per una rilettura del corpus Adil2 (Palermo 2009)*, SILTA 39/3 (2010), pp. 581-594; S. Machetti - R. Siebetchu, *Le lingue immigrate e la superdiversità linguistica*

Per evocare lo stesso fenomeno c'è anche chi parla di *diversità complessa* (Iannàccaro 2020, p. 34).

5. I contraccolpi sul repertorio

Va infine rilevato che la presenza delle nuove identità non si esaurisce in una mera addizione ma contribuisce a ridefinire lo spazio comunicativo e le strategie linguistiche dei parlanti e ad influenzare la selezione delle varietà costitutive del *repertorio* e le stesse strutture della lingua.

L e *lingue immigrate* sono in definitiva suscettibili “di condizionare l'assetto idiomatologico locale, i comportamenti comunicativi negli schemi di interazione, la rete dei codici presenti e visibili nella società”⁷ trasformandosi in vero e proprio agente di cambiamento: la pressione esercitata dalle lingue delle *nuove minoranze* genera cioè “una dimensione di plurilinguismo potenzialmente in grado di condizionare lo stesso spazio linguistico italiano” (Bagna - Barni 2005, p. 227), producendo ripercussioni nell'assetto dei *repertori* (Vietti 2005; Berruto 2009).

italiana: il caso del camfranglais, in C. Bruno, S. Casini, F. Gallina, R. Siebetchu (a cura di), *Plurilinguismo/Sintassi*. Atti del Convegno SLI, Siena 27-29 settembre 2012, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 269-286. Cfr. inoltre M. Di Salvo, *L'italiano in un contesto di superdiversità: prospettive di ricerca in Ontario*, in *Mutamento linguistico e biodiversità*. Atti del XLI Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, Università per Stranieri, 1-3 dicembre 2016). Testi raccolti a cura di L. Costamagna, E. Di Domenico, A. Marcaccio, S. Scaglione, B. Turchetta, Roma, Il Calamo (“Biblioteca della Società Italiana di Glottologia” 41), 2018, pp. 243-250.

⁷La citazione è tratta dalla p. 203 di Bagna - Machetti - Vedovelli 2003, che ben illustrano la definizione dei costrutti e il fondamento della loro distinzione; il binomio terminologico è ripreso in Bagna - Barni - Vedovelli 2007, p. 277. In particolare per la categoria delle “lingue immigrate” si può risalire almeno a Vedovelli 1989.